

RITORNO IN FABBRICA

→ **In libreria** a giorni «Dita di dama» di Chiara Ingraio ambientato nella faticosa stagione del '69

→ **Alla Voxson** fabbrica di televisori che usava mani di donna per le sue delicate lavorazioni

Mari e le altre: l'autunno caldo ora è un romanzo al femminile

Ecco un romanzo che torna in fabbrica: «Dita di dama» di Chiara Ingraio ci porta in un'azienda della periferia romana, la Voxson, in una stagione e un anno chiave, l'autunno «caldo» del 1969.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

La vicenda dell'Innse ha avuto, per chi abbia un po' più di cinquant'anni, un sapore pascoliano, insomma quel «c'è qualcosa di nuovo, oggi, nell'aria, anzi d'antico». La lotta operaia che ha saputo ribaltare la decisione padronale ha infatti innescato un amarcord: ce li ricordiamo i tempi in cui gli operai vincevano? Chiara Ingraio ce li fa ricordare, quei tempi, nel suo secondo romanzo in libreria per La Tartaruga: in *Dita di dama* rivive la vicenda dell'autunno caldo, la stagione che cominciò a fine '69 con il rinnovo del contratto dei metalmeccanici e che ci regalò un anno dopo lo Statuto dei lavoratori. Da un'ottica particolare: la vertenza che coinvolse la Voxson, lo stabilimento della periferia romana, che, producendo televisori, all'epoca tecnologie avanzate, si avvaleva di mani femminili. Di dita di dama.

SCUOLA DI CLASSE

Francesca e Maria sono cugine e amiche: vivono a due piani diversi in un palazzo popolare di Casal Bertone; hanno trascorso un'infanzia da quasi gemelle, ma la «scuola di classe», come la si definiva allora, le divide finite le elementari: Francesca va alle medie, premessa del liceo e poi della facoltà di Legge, Maria, che pure era la più brava, all'avviamento, lì dove dagli undici anni capivi che avresti studiato quel po' che serviva per «avviarti» al lavoro. E - indifferente ai suoi pianti - il posto glielo trova il



Novembre 1969 Operai in manifestazione contro i licenziamenti

padre, in fabbrica, dove sedicenne, con un inutile diploma di stenodattilo e con le sue mani delicate da pianista Maria a settembre del '69 si trova alla catena. E da dove torna la prima sera commentando: «Quello è l'inferno per davvero». In quei capannoni senza finestre, illuminati dalla luce al neon, centinaia di operaie in camice azzurro spento lavorano sulle linee, tra miasmi di vapori tossici, mentre le controllano i pochi uomini in camice bianco, tecnici o marcatempo; devono stare attente a non andare troppo piano, sennò arriva la multa, ma neppure troppo svelte, sennò suscitano la rabbia del-

le colleghe. Non possono parlare né ridere. Quelle più arrabbiate si sfogano con furtivi atti di nonnismo sulle nuove leve maschili: feroci «sti-

28 novembre

È il giorno in cui a Roma sfilano 100.000 metalmeccanici

re», spogliarelli coatti imposti ai giovani uomini appena assunti. Come Peppe, il marcatempo con una laurea in ingegneria, che diventerà l'amore di una vita per Maria.

Mari, insomma, come la chiamano le colleghe - ognuna etichettata col suo nomignolo, Mammassunta la madre di tre figli, l'Arossetta ex-studentessa di Servire il Popolo, la Stronza Dietro quella retrostante alla catena che detta i tempi - lì dentro deve imparare tutto, come si lavora e come si vive. Però, in quell'autunno, preme il fuori: la lotta per il rinnovo del contratto e per la riduzione dell'orario a 40 ore, la battaglia per il nuovo strumento di democrazia, i consigli di fabbrica, e il diritto allo studio con le centocinquanta ore. Come in tanti altri capannoni della penisola le finestre (che non

Foto di Pais E Sartarelli

Il libro



Dita di dama
di Chiara Ingraio
pp. 232, euro 16,50
La Tartaruga

c'erano) si spalancano e Maria con centinaia di compagne si trova in piazza in una manifestazione - il 28 novembre con il segretario della Fiom, Trentin - come la capitale non l'aveva mai vista prima. Diventa delegata di fabbrica e, insomma, scrive il suo romanzo di formazione...

DUE ESPERIENZE NARRATIVE

Dita di dama è un testo dove Chiara Ingraio, oltre a fare ricorso alla sua giovanile esperienza di sindacalista, incrocia le due esperienze narrative precedenti: quella, familiare ed epica, del gran bel libro *Soltanto una vita*, dedicato alla figura di sua madre Laura Lombardo Radice; e quella del *Resto è silenzio*, romanzo del 2007, dove s'intrecciavano le esistenze di due donne, la romana Sara e la serajevita Musnida. Perché qui a intrecciarsi sono quelle di Maria e Francesca, la prima con quel destino fabbricato non da lei, ma per lei, come una bara, la seconda che la scruta vigile, forse la ama, ha spesso il sentimento che sia l'operaia, non lei studentessa, a vivere la vita vera (e questo era un sentire che albergava allora, e che il romanzo resuscita). E nell'intrecciarsi delle due esistenze scorre quel pezzo di storia, fino al treno che a ottobre 1972 - organizzato dai sindacati di metalmeccanici ed edili - portò i lavoratori del Nord giù nella Calabria squassata dai moti del «boia chi molla» (ve l'immaginate oggi?).

Dita di dama è un racconto scritto in una lingua sciolta, nei dialoghi o nei rapidi monologhi interiori spesso in un romanesco anch'esso gustosamente resuscitato; un romanzo multistrato, con una sua falda romantica; un libro amorosamente documentato che ci fa rivivere certe preistorie: la norma della «paletta», per esempio, per chi all'epoca in fabbrica voleva andare in bagno. Ma chissà quali nuove preistorie sono nate nell'organizzazione del lavoro odierna. *Dita di dama* ci ricorda però che il mondo, se l'autunno è caldo, molto caldo, si può cambiare. ♦

Altri libri

**Da Bernari a Balestrini
scrittori nei capannoni**



«MEMORIALE» DI PAOLO VOLPONI
«DONNARUMMA ALL'ASSALTO» DI OTTIERI
«LA DISMISSIONE» DI ERMANNO REA

Se «*Dita di dama*» ci restituisce una storia operaia di quarant'anni fa, la narrativa italiana, in altri tempi, ha raccontato la fabbrica quasi in presa diretta. Antesignano «*Tre operai*» di Carlo Bernari. Il 1957 è, invece, l'anno in cui nei «*Gettoni*» Einaudi di Vittorini escono «*Gimkhana Cross*» di Luigi Davi, ambientato in Fiat, e «*Tempi stretti*» di Ottiero Ottieri. Ottieri dall'esperienza in Olivetti trae poi «*Donnarumma all'assalto*», e Paolo Volponi il suo capolavoro, «*Memoriale*». Nel '71 torna in Fiat, e nell'autunno caldo, Nanni Balestrini con «*Vogliamo tutto*». Nel 2002 Ermanno Rea racconta la fine del sogno operaio nella «*Dismissione*».

**La vera storia
Scioperi e nuovi diritti
quell'Italia di 40 anni fa**

«Autunno caldo» è l'espressione che rimanda alla stagione di lotte operaie del 1969, nate con la scadenza dei contratti triennali, quello dei metalmeccanici in testa. Nel 1969 il monte-ore di sciopero, in Italia, sale al livello record di 300 milioni e coinvolge sette milioni e mezzo di lavoratori. È una stagione in cui si sperimentano nuove forme di lotta, per esempio lo sciopero a scacchiera. E in cui si definiscono nuovi diritti, per esempio quello allo studio anche per i lavoratori. È l'anno in cui si abrogano realtà, come le «gabbie salariali», che oggi si vorrebbero ripristinare. Lo Stato italiano esce dall'inattività legislativa sul tema del lavoro. E a fine 1970 il traguardo è un pezzo di Costituzione in più, lo Statuto dei lavoratori. L'ultimo trimestre del 1969 vede però anche, con la strage di piazza Fontana del 12 dicembre, la reazione degli apparati occulti dello Stato e l'inizio della strategia della tensione.

**Passioni nella Roma antica:
vita di Sorano da Efeso,
che amava e curava le donne**

Un viaggio affascinante tra le pieghe dell'impero romano, alla scoperta di Sorano da Efeso, medico ellenico diviso tra la passione per una patrizia, una schiava etiope e un'ex prostituta. È il nuovo romanzo di Romano Forleo.

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Nato nella colta Efeso quando i patrizi romani si facevano curare solo da medici ellenici, figlio della rispettata ostetrica Fedè e del vasaio Menandro, Sorano è un uomo che amava le donne. Al punto da diventare il primo ostetrico dell'antichità, fondatore della ginecologia, autore del trattato «*Gynaecae*» ovvero «Le malattie delle donne». Le amava al punto da sgridare le *medicae* ignoranti che saltano sulla pancia delle partorienti, da sfidare l'ira dei centurioni per gli esiti infausti di tanti parti dell'epoca, da rischiare la vita curando le piaghe delle cristiane perseguitate dall'Impero negli ambulatori clandestini sugli argini del Tevere.

Romano Forleo, ginecologo di fama, docente universitario, membro del comitato nazionale di Bioetica, ne *L'uomo che curava le donne* (Electa Edizioni, 20 euro) ricostruisce in veste romanzata la vita di Sorano da Efeso: l'infanzia in Asia Minore, gli studi ad Alessandria d'Egitto, la fascinazione per Roma, il buen retiro agreste della maturità accompagnato dai giovani figli.

EROS E AMORE MATERNO

Un affresco singolare che coniuga il successo professionale del giovane studioso, la cui «taberna» accresce man mano il numero di locali e di «*medicae*» da istruire, con la sua irrequieta vita sentimentale tra l'infatuazione adolescenziale per Domizia e la passione per la schiava etiope Hagar, ma sempre all'ombra dell'amore mai consumato per Giulia, amica di famiglia e sensuale moglie di un magistrato romano. Eppure, Sorano finirà per sposare Prisca, ex prostituta conosciuta in un lupanare e ritrovata come allieva infermiera, convertita al cristianesimo, che lo ammonirà a non confondere eros e amore materno.

Sullo sfondo, la vita politica decadente dell'Urbe, la corruzione, i tumulti razziali e religiosi, le persecuzioni contro i giudei e l'austera «setta dei cristiani». Mentre si succedono gli imperatori: l'incendiario Nerone,

Adriano così promettente e infine deludente, Antonino intenzionato a riportare la pace in territori lacerati.

Le pagine più fascinate del libro riguardano la medicina di allora, tra filosofia aristotelica e rimedi naturali. Fedè è «sacerdotessa» eppure viene pagata solo in caso di guarigione e, se la prognosi è infausta, può rifiutare le cure e mandare il paziente al tempio di Esculapio. Sorano applica decotti di erbe e impiastri di polveri minerali, «aggiusta le ossa» con ferri e coltelli affilati, anestetizza con semi di oppio cotto nel vino, cura la pelle con impacchi di malva, somministra vino al miele contro la nausea. Nel tempo amplia la sua farmacia, studia la contraccezione, tenta di curare l'omosessualità con bacche di bella donna e radici di mandragora, scopre innovative tecniche di parto.

Tuttavia, la vera protagonista è Roma, e tra le righe traspare l'amore dell'autore per la sua città: «Immensa. Palazzi imponenti, templi e teatri ovunque. Belle case dipinte di azzurro. Fiori e giardini». Il tracciato della Via Appia, le monumentali Terme di Traiano, gorgoglianti zampilli di fontane, le querce del Celio: in ogni angolo si riflettono lo stupore e la meraviglia nel cuore del giovane provinciale destinato a entrare nella storia della medicina. ♦

PREMI LETTERARI

**Il Viareggio
a Bruck, Cavalli
e Prospero**

Edith Bruck, Ennio Cavalli e Adriano Prospero si sono aggiudicati i premi delle tre sezioni del Viareggio. Ieri la giuria della 80esima edizione della kermesse letteraria toscana, presieduta da Rossana Battorini, ha infatti comunicato che nella sezione narrativa italiana ha vinto «Quanta stella c'è nel cielo» libro di Bruck, ungherese naturalizzata italiana e che ha scritto tutti i suoi libri nella nostra lingua, tanto da sfoderare perfino nel titolo un uso espressivamente disinvolto della sintassi. Per la sezione dedicata alla poesia è invece risultato vincitore «Libro Grosso» di Cavalli, scrittore nato a Forlì con all'attivo numerose raccolte di versi, mentre per la saggistica il premio è toccato a «Giustizia bendata» di Adriano Prospero, che ripercorre la storia e il significato di un'immagine tanto emblematica.